SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

12ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

21° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1985

Presidenza del Presidente BOMPIANI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 5, 7 e *passim*
DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità* ..... 3, 5, 6 e *passim*
IMBRÌACO *(PCI)* 6
JERVOLINO RUSSO *(DC)* 8
MARGHERITI *(PCI)* 3
ROSSANDA *(PCI)* 6

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è del senatore Margheriti. Ne do lettura.

MARGHERITI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso e considerato:

che l'uso del termine «fresco» sulle confezioni di latte pastorizzato ha dato luogo in questi ultimi anni a ricorsi alla Magistratura ed a sentenze diverse e contraddittorie che hanno interessato centrali pubbliche e cooperative del settore;

che la Centrale del latte di Firenze, rinviata a giudizio da parte del NAS, fu assolta, in prima istanza, dal pretore di Firenze, mentre la Corte suprema di cassazione ha accolto il ricorso avanzato dal procuratore della Repubblica annullando la sentenza assolutoria e rinviando la causa al pretore di Prato per il nuovo giudizio;

che in questi giorni il pretore di Firenze, al quale la Corte di cassazione, accolto il ricorso della cooperativa interessata, aveva rinviato per un nuovo esame gli atti del processo, ha assolto la cooperativa CAPLAC di S. Cinese di Compito, non considerando reato la vendita di latte intero pastorizzato e omogeneizzato come latte «fresco», mentre il pretore di Lucca l'aveva condannato ad un milione di lire di ammenda;

che contro la circolare n. 36 emanata dal Ministero della sanità nel 1982, con la quale si impediva la dicitura «fresco» sui contenitori di latte pastorizzato, si sono pronunciati, oltre alle associazioni dei produttori, diverse regioni e pareri di illustri e qualificati esperti del settore, i quali hanno affermato che il latte pastorizzato è per «definizione» quello che presenta proprietà pressochè inalterate rispetto a quelle che ha il latte crudo prima del trattamento e che, perciò, è da ritenersi «non ingannevole», bensì utile, nell'attuale situazione di mercato, l'applicazione dell'aggettivo «fresco» sui contenitori del latte che abbia subito un solo processo di pastorizzazione;

che l'espressione «fresco», riferita al latte pastorizzato, trova conferma nelle leggi e nei regolamenti internazionali ed in quelli comunitari, come dimostrano il Reg. CEE 1411/71 del 29 giugno 1971, nonchè le risposte della Commissione CEE a specifiche interrogazioni sull'argomento pubblicate nelle *Gazzette Ufficiali* C/322 del 24 dicembre 1979 e C/335 del 22 dicembre 1980,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro:

1) se intenda provvedere in tempi brevi a fare chiarezza sul problema della etichettatura del latte alimentare al fine di garantire le necessarie certezze giuridiche ai produttori ed alle aziende pubbliche, private e cooperative che operano nel settore della lavorazione e commercializzazione del latte;

2) se non ritenga di provvedere con tempestività alla emanazione di una legge che disciplini la produzione e la commercializzazione dei diversi tipi di latte e che preveda l'uso della denominazione di «fresco» per il latte che ha subìto un solo processo di pastorizzazione;

3) se, in attesa che la normativa richiesta possa trovare concreta applicazione, intenda farsi interprete delle esigenze dei produttori, degli utilizzatori e dei consumatori, assumendo immediate iniziative per consentire, come fino ad ora è stato e come avviene in tutti i Paesi della Comunità, l'utilizzo dell'aggettivo «fresco» sulle confezioni di latte pastorizzato.

(3-00483)

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità.* La questione sollevata da questa interrogazione concerne un aspetto molto delicato in una materia che non ha ancora trovato la sua definitiva collocazione dal punto di vista legislativo. L'interrogazione del senatore Margheriti ha anche riferimento all'intervento della Corte di cassazione in merito all'aggettivo «fresco» come definizione del latte pastorizzato; vi è stata una sentenza del pretore, e una interpretazione diversa della Corte di cassazione. Rispetto a questo stato di incertezza il Ministero della sanità, che aveva inizialmente approntato una circolare sospesa in seguito alle richieste delle amministrazioni regionali e comunali di rivederne alcuni aspetti, ha in seguito costituito una commissione per l'esame approfondito della materia onde poter arrivare ad un documento che potesse servire di base per un disegno di legge governativo.

La commissione ha affrontato una serie di problemi proponendo delle moderne soluzioni tecnico-sanitarie che hanno recepito i diversi aspetti della questione e le proposte delle associazioni di categoria, particolarmente per quanto concerne la valorizzazione qualitativa del latte di sicura origine nazionale, la difesa del latte italiano nella sua globalità, l'aumento quali-quantitativo della produzione e l'attribuzione di particolari qualifiche al latte nazionale di alta qualità o a quello che presenti effettivi requisiti di freschezza: latte selezionato, latte fresco pastorizzato.

Considerata l'ampiezza e la portata dell'argomento, il Ministero della sanità ha ritenuto di dover richiedere, preventivamente alla formalizzazione di un disegno di legge che disciplini la materia, una valutazione di carattere politico-economico da parte del Ministero dell'agricoltura cui ha trasmesso il documento il 6 agosto 1984. Mi auguro che il Ministero dell'agricoltura trasmetta al più presto le proprie valutazioni – ed a questo proposito ho già sollecitato gli Uffici del Ministero della sanità – per poter dare seguito all'iniziativa assunta ed avviare così, anche ufficialmente, il formale *iter* legislativo basato su quel documento.

MARGHERITI. Ringrazio il Sottosegratario da cui è almeno venuta una prima risposta sul problema anche se in tempi lunghissimi: l'interrogazione è del 5 luglio 1984 e probabilmente una risposta come quella fornitaci dal Sottosegretario poteva essere approntata in minor tempo. Siamo tra l'altro di fronte ad un problema ancora non risolto per cui mi sembra che l'interrogazione mantenga intatto il proprio valore.

L'interrogazione trova, essenzialmente, la sua motivazione nella situazione di eccedenza produttiva determinatasi in sede europea rispetto alla carenza produttiva nel nostro Paese che ha caratterizzato negli ultimi anni il

mercato del latte; in questi anni si è infatti notevolmente rallentata l'espansione dei consumi dei prodotti lattiero-caseari rispetto agli anni '70, e ciò comporta che se una azienda o un settore conquistano delle fette di mercato lo fanno a scapito delle altre aziende o di altri settori. La concorrenza è diventata più serrata e i differenti gruppi si fronteggiano con tutti i mezzi, leciti e talvolta illeciti. La vicenda del latte alimentare che si svolge in questi anni con alterni risultati finisce così per contrapporre i produttori di latte pastorizzato (prevalentamente centrali pubbliche, cooperative, piccole imprese), ai produttori di latte sterilizzato che prevalentemente sono le grandi imprese, la Parmalat in primo luogo, ma anche altre.

Della questione sono stati investiti anche studiosi di grande livello e di grande preparazione scientifica: chimici, microbiologi, nutrizionisti, medici, che cercano di rispondere al quesito di quale sia il latte migliore dal punto di vista nutritivo, quello meno compromesso dalle due forme di trattamento igienico. Le risposte pervenute sono tra loro contrastanti anche sul piano scientifico.

Del problema è stato investito anche il Ministero della sanità che ha emanato una circolare con la quale cerca di impedire la dicitura di latte «fresco pastorizzato»; contro la circolare sono intervenute le Regioni, in gran parte del Centro-Nord, le associazioni di categoria dei produttori e dei consumatori che, giustamente, vedono in questa circolare una scelta di campo a favore della grande industria, e contro le centrali del latte, le cooperative e i piccoli produttori. Per queste proteste la circolare venne sospesa rapidamente ed il Ministero decise di incaricare una commissione della predisposizione, in tempi, brevi, di un apposito disegno di legge che prevedesse i requisiti per la produzione e la commercializzazione dei diversi tipi di latte.

Purtroppo il disegno di legge – ed il Sottosegretario ce ne ha dato conferma – non è ancora stato definito, mentre la vicenda ha finito per lasciare il passo ai pretori che peraltro risultano in forte disaccordo tra loro, tutti, però, allo stesso tempo, convinti di rappresentare l'unica e vera interpretazione delle leggi vigenti. Siamo così di fronte a sentenze contraddittorie e ne è stata investita anche la Corte di cassazione.

Purtroppo però, come si vedrà, anche la Cassazione sembra avere acquisito le stesse fonti giuridiche dei pretori ed emette sentenze contraddittorie fra loro: infatti, circa la centrale del latte di Firenze si è andati ad una condanna definitiva mentre nei confronti di quella di Lucca ci si è orientati verso un'assoluzione, su ricorsi presentati nei confronti di sentenze opposte che vi erano state da parte dei rispettivi pretori. Ecco perchè – ripeto – è indispensabile ed urgente che l'impegno assunto dal Ministero della sanità nel 1982 formando questa commissione – e non vedo perchè debba esserci il parere su una questione di questa natura da parte del Ministero dell'agricoltura – si traduca rapidamente nella presentazione di un disegno di legge che metta fine all'accavallarsi di decisioni diverse e contrapposte, per dare certezza ai produttori, ai trasformatori e ai consumatori. Si tratta, in sostanza, di superare un ritardo che mette tutti in difficoltà, ma anzitutto mette in difficoltà i piccoli produttori, la cooperazione, le centrali pubbliche del latte i quali non potendo usare l'aggettivo «fresco» per distinguere il loro latte pastorizzato da quello sterilizzato, perdono costantemente quote di mercato a vantaggio esclusivo della grande industria del latte a lunga conservazione.

D'altra parte, devo dire che ciò si giustifica poco di fronte alla

constatazione che l'aggettivo «fresco» viene usato in tutti gli altri paesi europei sui contenitori di latte pastorizzato e che l'espressione «fresco» trova conferma negli atti e nei regolamenti della CEE e di altri paesi comunitari. Basterebbe citarne soltanto alcuni; il Regolamento della Comunità economica europea n. 1411 del 1971; il decreto francese LAI F 2-*bis* del 1974; il rapporto dell'Associazione industrie casearie di Bonn del 5 dicembre 1975; la risposta della Commissione CEE (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* C/322 del 24 dicembre 1979) ad una interrogazione; la risposta fornita dallà stessa Commissione all'interrogazione di un parlamentare (*Gazzetta Ufficiale* C/335 del 22 dicembre 1980). Non si capisce perchè, di fronte a tanti e a tali pronunciamenti che avvengono in sede comunitaria e in ogni singolo altro paese aderente alla Comunità, in Italia rimanga in atto una diatriba di questa natura.

È per questo motivo, signor Presidente, che non posso dichiararmi soddisfatto di una risposta che appare ancora evasiva, dilatoria, e in larga misura inconcludente, di fronte ad un problema che è reale – così è stato affermato anche dal sottosegretario De Lorenzo, che ha risposto a questa mia interrogazione – e che ha rilevanza consistente, non solo sul piano economico e commerciale, ma anche sull'alimentazione dei cittadini, ed anzichè avviarlo a soluzione si rischia di lasciarlo ancora in mano ai magistrati. Credo sia necessario risolvere il problema con un disegno di legge, poichè a questo punto, sarebbe di non grande difficoltà dato che si potrebbe copiare la situazione esistente in altri paesi della Comunità economica europea.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Imbriaco e Rossanda. Ne do lettura:

IMBRÌACO, ROSSANDA. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere:

quali ragioni hanno impedito l'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 10, comma 9-*ter*, della legge 10 novembre 1983, n. 637, di conversione del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, entro i termini stabiliti di 60 giorni;

quali provvedimenti il Ministro intende prendere per accelerare l'emanazione dei decreti stessi, considerando che, almeno per quanto riguarda il protocollo per la gravidanza e la contraccezione, il Governo aveva dichiarato in sede di discussione della materia che i protocolli erano praticamente già pronti e considerato il danno che tale ritardo produce ai cittadini per i quali la legge ha decretato l'esenzione dalle compartecipazioni condizionata all'emanazione dei decreti stessi.

(3-00295)

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come per la precedente interrogazione, anche per la 3-00295 devo dire obiettivamente che il Ministero della sanità era in grado di dare la risposta già molti mesi fa, perchè il documento inviato al Ministero dell'agricoltura risale all'agosto del 1984. Non so, dunque, se la lungaggine nel rispondere a questa interrogazione sia da imputare al Ministero o meno.

IMBRÌACO. Diciamo che è da imputare al Governo.

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Intendevo dire, senatore Imbriaco, che così come si è risposto rapidamente alla precedente interrogazione, anche per questa il Governo avrebbe potuto rispondere già molti mesi fa. Ora, non so se la colpa di questo ritardo nel fornire la risposta sia da imputare al Governo o alle difficoltà esistenti nelle comunicazioni tra Governo e Parlamento. Quello che voglio dire è che le ragioni di questo ritardo – che obiettivamente mette in imbarazzo anche noi – non sono certamente da imputare alle motivazioni tecniche che sono alla base della risposta. Fatta questa premessa, desidero fare presente che il Ministero della sanità ha provveduto, in data 14 aprile 1984 sia pure con qualche ritardo rispetto all'approvazione dei decreti-legge del 1983, ad emanare il decreto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1984, relativo alle norme che vengono citate nell'interrogazione. Quindi, rispetto ad un atto formale ed ufficiale del Ministero pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, io vengo a rispondere in questa sede con quasi un anno di ritardo.

La questione dunque credo sia ormai superata, perchè il decreto è noto a tutti; il contenuto di questo decreto è conforme a quanto indicato dalla legge finanziaria, inoltre contiene in allegato il protocollo diagnostico per quanto riguarda le donne in stato di gravidanza. Vengono, infatti, esentati dal *ticket* alcuni accertamenti di laboratorio come quello del Gruppo sanguigno e del fattore Rh, ove già non siano stati effettuati prima, l'esame istologico per la lue e i *tests* specifici per la microcitemia. Poi vi è tutto il protocollo diagnostico per gli esami di laboratorio non sottoposti a quota di partecipazione di spesa per la gravidanza che non sono temporalizzati, come ad esempio l'esame delle urine completo che si fa entro la tredicesima settimana di gravidanza (per controllare l'azotemia, la glicemia); è inoltre compreso, ogni quattro settimane, l'esame completo delle urine, con creatininemia nei casi di proteinuria, e il dosaggio dell'emoglobina; dopo la ventisettesima settimana l'elettroencefalogramma; dopo la trentacinquesima settimana se vi sono indicazioni anamnestiche e profilattiche, si effettua la ricerca dell'antigene Australia e, sempre se vi sono indicazioni profilattiche, si esegue la coprocoltura, ed altri accertamenti. Questi sono ormai dei protocolli consolidati, vi è poi da aggiungere che vi è il protocollo per la sindrome gestosica e per le donne gravide ipertese per cui sono previste una serie di indagini.

Ho qui tutto il materiale che conferma quanto ho detto e, se il Presidente lo ritiene opportuno, posso lasciarne copia, ma credo che ormai siano noti a tutti i protocolli allegati al decreto di cui parlavo prima.

ROSSANDA. Circa il ritardo nel fornire la risposta a questa interrogazione, devo dire, signor Presidente, che è un problema di carattere generale. Ho avuto modo di sollevare questo problema anche in Aula a proposito di una interrogazione a cui il Ministero dell'interno voleva dare risposta scritta, accusando in tal modo la Presidenza del Senato di essere la responsabile di questi ritardi. So che a questo proposito vi è stata una reazione da parte della Presidenza. Colgo, quindi, l'occasione per sollecitare il Presidente a far sì che gli ostacoli che si sono frapposti alle risposte alle interrogazioni vengano rimossi.

Circa il merito, signor Sottosegretario, devo dichiararmi insoddisfatta della risposta da lei fornita. Infatti nella nostra interrogazione si dice chiaramente che ci si attendeva la emanazione di un protocollo per la gravidanza e per la

contraccezione. Come anche la senatrice Jervolino qui presente ricorderà molto bene, quando si discusse il decreto-legge n. 463 del 12 settembre 1983, si unificò un emendamento nostro e della senatrice Jervolino per porre sotto la stessa voce gli esami di laboratorio relativi alla gravidanza e quelli relativi all'applicazione integrale della legge n. 194 e della legge n. 405, ossia quelli ai fini della tutela della maternità cosciente e responsabile.

Nel protocollo si è determinato invece esclusivamente l'elenco degli esami relativi alla gravidanza e non ci si è minimamente preoccupati di definire quel non grandissimo numero di esami necessari affinchè una donna possa correttamente seguire un programma contraccettivo; per l'uso della pillola sono per esempio necessari dei periodici esami ematochimici. Su questo problema ho anche fatto una segnalazione personale al competente direttore generale del Ministero della sanità; non mi risulta che sia mai stata emanata un'altra norma e quindi il decreto emanato ha sostanzialmente svisato quanto era richiesto esplicitamente da tutte le parti politiche.

Vorrei chiedere ai colleghi degli altri Gruppi parlamentari di unirsi a me nel sollecitare il completamento di questa operazione, perchè proprio in questi giorni stiamo assistendo a una ripresa degli attacchi contro la legge n. 194, tra l'altro quello portato dal giornalista Enzo Biagi, nella trasmissione «Linea diretta» del giorno 8 marzo, cosa sulla quale chiederemo che si faccia una inchiesta specifica, visionando anche questo programma che non ho potuto vedere. Si compie una criminalizzazione delle donne che abortiscono senza aver messo in atto quegli strumenti informativi necessari perchè si operi una scelta cosciente e responsabile della procreazione.

L'omissione che ho citato rientra largamente in questa linea; un'altra è la scomparsa dai *mass media* di qualunque strumento di informazione corretta sull'uso dei consultori e delle pratiche di pianificazione familiare, su cui abbiamo presentato un'altra interrogazione cui non è stata data risposta. In questo momento è essenziale comportarsi con coerenza ed assicurare la tutela sociale della maternità come scelta cosciente e personale; tutte le azioni dirette a criminalizzare la scelta dell'aborto esprimono una posizione ideologica opposta a quella espressa in più occasioni dalle donne. Da quello che ho detto risulta evidente che sono insoddisfatta della risposta fornita dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione presentata dai senatori Condorelli e Jervolino Russo. Ne do lettura:

CONDORELLI, JERVOLINO RUSSO. – *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare all'assurdo meccanismo burocratico per il quale, per poter partecipare ad un pubblico concorso per posto di paramedico indetto dalle USL, la domanda e le documentazioni in bollo richieste possono comportare l'esborso di cifre che raggiungono o superano anche il milione di lire.

Gli interroganti si riferiscono, come esempio (del resto riscontrabile anche altrove), al caso della Regione Campania dove, per il concorso per n. 1856 posti di paramedico da ricoprire in 61 USL, per 18 qualifiche diverse, la completa documentazione in bollo andrebbe ripetuta per ciascuna USL e per ciascuna qualifica per la quale si chiede l'assunzione.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se i Ministri competenti non

ritengano di sollevare da tale faticoso ed oneroso *iter* gli aspiranti all'impiego attuando procedure semplificate, quale, ad esempio, la presentazione di un'unica domanda ad un unico ufficio concorsi della Regione che valuti i titoli di ammissibilità dei candidati e trasmetta alle singole USL l'elenco degli ammessi.

(3-00637)

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità.* L'interrogazione riguarda un aspetto che era apparso anche in maniera piuttosto eclatante sulla stampa campana in merito all'attuazione di norme per la presentazione ai concorsi banditi dalle USL. Le procedure concorsuali per il personale sono rimesse alla competenza delle regioni in base all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979. Con un decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania il 12 ottobre 1984, in attuazione della deliberazione della Giunta regionale, sono stati banditi pubblici concorsi per titoli ed esami per la copertura di posti diversi presso le USL. Come da schema di domanda allegata al decreto-bando prima citato, legittimamente, da parte della Regione è stata prevista la richiesta di ammissione ai concorsi con unica domanda e con l'indicazione di tutte le USL per le quali erano disponibili posti nella qualifica, da elencarsi secondo ordine di preferenza. Peraltro la produzione in carta legale delle certificazioni dei titoli è stata prescritta non per singole USL, ma per ogni tipo di concorso in ragione delle diverse qualifiche.

Si fa d'altra parte presente che nessuna previsione di esonero dal bollo poteva essere riportata dal bando, atteso che l'obbligo del bollo discende da legge statale non derogabile da parte della Regione.

JERVOLINO RUSSO. Ringrazio il Sottosegretario e posso dichiararmi soddisfatta delle informazioni da lui fornite. Ci rendiamo conto che non poteva esserci un esonero dal bollo nelle domande; sottoponiamo all'attenzione del Ministero della sanità, e per quanto di competenza, del Dipartimento per la funzione pubblica, la possibilità di un atto di indirizzo e di coordinamento che faccia presente alle Regioni che nel caso in cui vi siano più concorsi in strutture diverse, siano facilitate le modalità di partecipazione al concorso stesso in modo da non sottoporre i candidati ad un così alto esborso di denaro perchè, dato il tasso di disoccupazione nel nostro Paese e data la conseguente necessità di partecipare al maggior numero possibile di concorsi, le spese da sostenere risultano estremamente gravose.

Ciò premesso, rinnovo il ringraziamento all'onorevole De Lorenzo per le notizie forniteci.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO